



La responsabilità degli scritti pubblicati in questa rubrica è degli autori. La pubblicazione non significa avallo degli stessi da parte della Redazione di Comunità, ma solo che la stessa li ritiene utili per un approfondimento dei temi in discussione.

Si raccomanda la brevità, per quanto possibile degli interventi, l'intenzione costruttiva anche nelle critiche, il rispetto delle opinioni altrui anche quando si ritiene di non poterle condividere, la firma degli scritti.

La Redazione

Spettabile Redazione di Comunità,

abbiamo letto nel numero di ottobre l'articolo di don Sandro a proposito della «vita del centro parrocchiale». Vorremmo qui esporre alcune riflessioni in merito:

1) Scrive don Sandro: «L'eco degli avvenimenti che portarono due anni fa ai fatti che sappiamo è tutt'altro che sopita, le ferite tutt'altro che chiuse».

Non sappiamo fino a che punto ciò sia vero. Ma se così fosse, non mi pare ci sia da stupirsi. Nessuno di coloro che provocarono gli avvenimenti di cui sopra non ha mai sentito il dovere di esprimere pubblicamente le motivazioni di una scelta verticistica, presa senza alcun ascolto dei membri della comunità (ma Chiesa non viene da Ecclesia, che vuol dire «convocazione»?...).

Quando manca il dialogo, se non c'è chiarezza e onestà, come è possibile che le ferite si chiudano?

2) Di seguito nell'articolo di don Sandro si accenna all'«illusione di trovare, anche a pochi passi da noi, l'unica Comunità ideale...». Il riferimento velato (ma perchè non dire pane al pane?) è — mi pare ai pochi o tanti che frequentano altre parrocchie, in particolare quella di Redona.

Subito dopo c'è il giudizio negativo: «facile e comoda fuga da una

realtà con cui non ci si vuole più confrontare».

Ora, ammesso pure che sia così, che esista una specie di «esodo» dalla Comunità di Torre, non sarebbe più costruttivo — anzichè dare giudizi sommari — domandarsi perchè?

Forse non si tratta soltanto di vecchi e nuovi screzi (come lascia intendere don Sandro) o perchè l'erba del vicino è sempre più verde, ma può darsi che le proposte di altri siano più valide. Diciamo questo senza voler offendere nessuno. È solo una ipotesi, confermata tra l'altro dallo stesso don Sandro, quando pone come prima carenza del Centro «una scarsa capacità di iniziativa».

E poi: è così importante che si vada qui o là. È davvero necessario scindere il «noi» dagli «altri»? Non stiamo magari coltivando una «chiesa - orticello»? Non è forse una sola la Chiesa e infinite «le vie del Signore»? Lo Spirito non soffia forse «dove vuole», cioè sempre al di là delle nostre ristrette prospettive? Poniamo questi interrogativi non per un mero esercizio retorico, ma perchè ci piacerebbe che si aprisse un dibattito (sulle pagine di Comunità e in ogni altra sede ove è possibile) sul senso della Comunità e della Chiesa.

Potrebbe essere questa un'occasione di crescita per tutti, un gesto

concreto di «riconciliazione» tra chi ancor oggi è diviso, lontano, senza dialogo.

Ma per un simile «cammino» a nulla servono i rimproveri e le condanne che si trovano nelle parole di don Sandro. Anche perchè — come egli dice — i problemi rimangono.

Grazie per l'ospitalità
Artifoni Rocco
Nicola Fumagalli
Cristina Carrara
Ester Martini

Rispondo brevemente, anche qui, avendolo già fatto più ampiamente e di persona con gli interessati.

1. Circa gli strascichi lasciati dagli avvenimenti di due anni fa: è inevitabile che uno strappo psicologico, emotivo e persino effettivo si verifichi quando una persona viene tolta da una comunità alla quale molto ha dato di sé.

Ma bisognerebbe riflettere che nella Chiesa, e quindi nelle comunità, il sacerdozio è un servizio pastorale e non personale, quindi temporaneo e non carismatico.

Non che il prete faccia solo il funzionario, ma non pare buono che attorno a lui si coaguli un gruppo di persone talmente affascinate dal suo carisma da non riuscire a farne a meno, da dividerne totalmente ed esclusivamente il suo modo di vedere e di fare.

A Torre Boldone queste fazioni clericali si sono verificate almeno quattro volte negli ultimi dieci anni. S. Paolo direbbe che: se ci sono litigi tra voi è perchè qualcuno dice: «Io sono di Paolo»; un'altro dice: «Io di Apollo»; «io di Pietro», «io di Cristo». Cristo non può essere diviso! (I Cor. 1,12).

Troppe correnti di laici hanno finito col formare la corte ai vari preti che si sono susseguiti. Più clericali di così!... Sono d'accordo comunque che ogni cosa (scelte verticistiche comprese) può essere chiarita; ma ricordo che il clima acceso di quei giorni così aggressivo e appassionato ben difficilmente avrebbe consentito di accettare e rispettare le oneste valutazioni delle parti.

2. Il riferimento alla Comunità

ideale di Redona (non è la sola) non è poi tanto velato, almeno agli interessati.

Il problema non è che qualcuno la frequenti, ma che ci vada per «reazione» e che si viva questa appartenenza anomala in contrapposizione alla Comunità d'origine.

È un turismo parrocchiale che contribuisce solo a creare degli orfani e degli instabili. Nessuna invidia, anzi, incondizionata ammirazione, per quella comunità e per quel presbiterio che ben conosco e stimo.

Il problema non è nel «qua» o «là», nel «noi» o negli «altri», ma di far circolare i talenti e di costruire la Chiesa meglio che possiamo e ovunque possiamo.

Sappiamo che in quella Comunità si attuano iniziative che trovano felice corrispondenza.

Perché non farsi osservatori premurosi di verificare se qualcosa di simile non possa attuarsi anche da noi? È la nostra fortuna che lo Spirito soffi dove vuole. Ma è nostra tentazione quella di ricercare una sorta di aristocrazia spirituale che sa stare solo dalla parte del meglio e disdegna di aiutare chi domanda di imparare.

3. Quanto ai rimproveri e alle condanne.

Le seconde non toccano a me. I primi li confermo, tutti, e altri che non sono comparsi nell'articolo per motivi di spazio.

Ben venga la riconciliazione e il dialogo, ma nella verità e senza quelle ambiguità, quei personalismi, a volte persino quelle permalosità, che hanno segnato una parte almeno della storia ecclesiale recente di Torre Boldone.

Spero che anche queste considerazioni, possano aiutarci, tutti, a riprendere con passione un lavoro che non può più aspettare oltre.

don Sandro

Recapito per lettere e articoli
REDAZIONE COMUNITA'
presso Centro Parrocchiale
Torre Boldone

CRONACA

CORSO DI EDUCAZIONE SOCIO-SANITARIA

Ogni ultimo sabato del mese, nella nostra Parrocchia, si riunisce il Gruppo Caritativo.

È composto da circa 15 persone che, pur avendo impegni di famiglia, riescono a dedicare parte del loro tempo a persone bisognose di assistenza. Purtroppo le forze sono poche e il lavoro è molto. Se qualche persona di buona volontà volesse unirsi al gruppo sarà molto gradita.

Recentemente il gruppo stesso si è fatto promotore di un'iniziativa che ritiene molto valida per sé ed anche per tutte quelle persone particolarmente sensibili ai problemi degli altri.

Si tratta di un **Corso di Educazione Socio - Sanitaria** che ha per scopo la preparazione di persone che già fanno e di altre che desiderano fare qualcosa in campo assistenziale: «Prepararci a fare, per fare sempre meglio».

Il Corso, che è organizzato dall'AVULSS (Associaz. per il volontariato nelle unità locali per il servizio sanitario), è aperto a tutti: sia a coloro che intendono esercitare attività di volontariato in campo socio-sanitario organizzato, sia a coloro che intendono semplicemente allargare e arricchire la propria cultura.

Il corso avrà la durata di due mesi (probabilmente febbraio e marzo). Le lezioni saranno due giorni la settimana (da stabilirsi), dalle ore 20 alle 22; saranno trattati i vari argomenti di: medicina, psicologia, legislazione sanitaria, senso della carità cristiana ecc...); la quota di iscrizione e di partecipazione di circa L. 30.000; età minima 18 anni.

A coloro che avranno frequentato il Corso verrà rilasciato un «Attestato di idoneità al servizio di volontariato Socio - Sanitario nelle USSL».

Le persone che intendono partecipare sono pregate di dare i loro

nominativi con sollecitudine, anche per telefono a:

Liliana Cortelessi - Tel. 34.70.85

Lisetta Ghisalberti - Tel. 34.13.97

Anna Maffioletti - Tel. 34.50.37

questo per garantire un numero indispensabile di partecipanti.

L'iniziativa può essere estesa anche a persone di altri paesi.

Anna Maffioletti

VOLONTARIATO E SERVIZIO CIVILE. NUOVA FORMA DI CARITA'?

NON BASTANO LE PAROLE

Ecco come è nato il desiderio di fare questi corsi di preparazione.

1. Cominciare così.

L'anno scorso di questi tempi mi arriva un invito come tante volte: fare una giornata con delle suore. Il contenuto è diverso dal solito, non prediche ma nozioni di psicologia per accostare l'ammalato, il disadattato, l'anziano e chi si trova nelle varie case di cura.

L'incontro avviene a Botta di Sedrina, sono presenti suore di sei congregazioni diverse, provenienti dalla Lombardia e dalla Liguria, tutte che lavorano nel campo sanitario ed assistenziale.

La giornata corre via veloce tra conferenze, lavori di gruppo e momenti di preghiera. Comincia così il mio accostamento al campo del volontariato socio-sanitario. Difatti tra le suore c'è qualcuna che segue dei volontari a Ponte San Pietro, ma non sa cosa dare loro, come organizzarli e come proporre piste di riflessione che servano a prepararli meglio al loro compito. «Tanta buona volontà — mi dicono — ma alle volte non basta». Così rimango ingaggiato, ma senza... contratto. Sono una cinquantina i volontari del gruppo, sono di tutte le età, fanno di tutto: chi lava, chi stira, chi fa la spesa, chi le pulizie. I destinatari di questi servizi sono anziani che vivono a Ponte, Locate, Mozzo.